

l'Unità

LA POLITICA

5

Domenica 4 giugno 2000

DS

Domani la direzione della Quercia Sarà presente anche D'Alema

ROMA L'appuntamento è per domani mattina, alle 9 e trenta al centro congressi di via dei Frenetani, a Roma. Qui si riunirà la direzione dei Democratici di sinistra. All'ordine del giorno, naturalmente, la situazione dopo la sconfitta alle regionali e dopo il voto referendario. La relazione sarà del segretario, Walter Veltroni. Alla riunione parteciperà anche Massimo D'Alema. Lo ha «invitato» proprio il segretario dei ds. Ed è proprio grazie a quest'«invito» che l'ex presidente del consiglio potrà seguire da vicino il dibattito nel suo partito. Come hanno scritto tutti i giornali, nella Quercia s'è verificata infatti la curiosa situazione per cui

D'Alema non ha incarichi di partito: era membro di diritto della direzione, in quanto Presidente del partito. Ma, secondo quanto è stabilito dallo statuto, era presidente in quanto capo del governo. Una volta che si è dimesso da premier ha perso anche l'incarico di presidente della Quercia e quindi non potrebbe più partecipare ai lavori della direzione. Un inconveniente, al quale, per ora, si è deciso di ovviare con l'invito del segretario.

Del resto, l'ex presidente del consiglio vuole giocare un ruolo di primo piano nel dibattito che investe la sinistra dopo le sconfitte elettorali. Ne è testimonianza anche l'articolo che D'Alema ha scritto l'altro giorno per



«Repubblica». Una sorta di saggio sulle ragioni sociali e politiche che hanno impedito al centrosinistra di «sfondare» elettoralmente (perché l'ex premier contestava - dati alla mano - che alle ultime regionali ci sia stata un'avanzata delle destre, quanto piuttosto il ricompattamento del Po-

lo con la Lega). Scrive: «Ci sono stati, in analogia con l'evoluzione in atto in altri grandi paesi sviluppati, dove fenomeni analoghi già negli anni 80 hanno portato al successo di politiche di impronta liberista fenomeni di accentuazione della forbice crescente tra i gruppi sociali tradizional-

mente rappresentati dalla sinistra e sull'altro versante, considerando la parte bassa della scala sociale, le categorie dei nuovi esclusi, e, verso l'alto, delle figure professionali più qualificate, interlocutori drammaticamente lontani da noi». «Il problema di fondo è che in questi anni, nonostante il risanamento e le riforme significative avviate, non siamo riusciti a penetrare in quell'area di consenso». Quindi, «se il centrosinistra riscopre, coltiva e trasmette la propria anima allora il bipolarismo sopravviverà anche ad una eventuale sconfitta, altrimenti no perché senza un collante e una missione condivisa le ragioni della divisione saranno sempre più forti di quelle dell'unità». Sapendo comunque che la battaglia del 2001 non è persa: «Davvero il centrosinistra è condannato alla sconfitta? No, se si impegna a ritrovare il senso profondo della propria missione; quell'anima riformista che, in altri momenti, ha saputo esprimere...».

CRUCIANELLI

«Nessun congresso straordinario Basta la direzione»

Unitari, risponde così alla richiesta di assise straordinaria chiesta ieri dalla sinistra della Quercia, riunita in convegno ad Orvieto

«L'importante è la sostanza: - continua Crucianelli - che cioè si apra un confronto che porti a correzioni serie della linea del partito». Correzioni, aggiunge imposte dalla «realtà: il referendum sulla legge elettorale ha segnato la fine di una parabola, nel senso che il "partito democratico" o il partito delle coalizioni non sono più all'ordine del giorno ed anche il maggioritario è in crisi».

«Paghiamo poi il prezzo di una scissione tra l'idea di bipolarismo ed un progetto della società alternativo». Proprio quello che invece - a suo avviso - andrebbe recuperato con una proposta forte.

Crucianelli si dice anche d'accordo con l'apertura del dialogo a sinistra proposta da Walter Veltroni a Rifondazione e confida nell'apertura un dibattito nel partito che deve essere «più fruttuoso».

ROMA «Un congresso straordinario? E perché? Anche la direzione nazionale è una sede autorevole per l'apertura di una riflessione interna ai ds». Fiamino Crucianelli, della direzione della Quercia ed esponente dei Comunisti

Sinistra Ds: serve una svolta Folena: confronto vero

L'intervento di Salvi: andare oltre il congresso di Torino

DALL'INVIATA
NATALIA LOMBARDO

ORVIETO Dopo il congresso di Torino è successo qualcosa? Esiste una crisi nel centrosinistra, è caduto il governo D'Alema, si è creato un problema di prospettive anche nella Quercia o no? Ripartire dal Lingotto o cambiare rotta, per dirigersi più nettamente in un'ottica di sinistra e da lì ripartire nel rapporto con il centro e con Rifondazione. Proprio dal Lingotto si marca la linea di divergenza fra la sinistra Ds, riunita da ieri a Orvieto, e la direzione della Quercia. Nel bell'edificio romanico della cittadina umbra, dal nome simbolico Palazzo del Popolo, bollono malumori e si annunciano battaglie, da parte della Nuova sinistra di sinistra: la prima avverrà domani nella riunione della direzione della Quercia, quando verrà chiesta di nuovo la convocazione dell'assemblea congressuale per «dare una svolta» alla politica del partito. Lo ha ripetuto ieri Marco Fumagalli nella relazione introduttiva, e se non arriverà una risposta che dimostri una disponibilità a rimettersi in gioco, resta aperta la possibilità che alcuni membri della sinistra Ds, come Gloria Buffo e Fulvia Bandoli, escano dalla segreteria. «Dipende da cosa accoglieranno - dice Buffo - certo un segnale lo dovremo dare». Ma da ieri è più chiara anche la posizione di Cesare Salvi, ministro del Lavoro, che pur non volendo «sazzere il Lingotto», vede ormai superati dagli eventi quei rapporti di forza nel partito: «Non ci sono più quelle "crystallizzazioni", ovvero quell'80 per cento che ha approvato la mozione di maggioranza nel congresso di gennaio e il 20 per cento della minoranza, appunto la sinistra. E Salvi non trova «scandalosa» la richiesta di convocare la «platea congressuale», ovvero fare una discussione approfondita

«senza necessariamente dover rinnovare gli organismi dirigenti del partito», dice il ministro, che domani farà questa proposta alla direzione. Qui a Orvieto è stato più cauto, ha parlato della necessità «di una discussione di tutto il partito a cominciare dalle sezioni». L'esigenza di concentrarsi su un punto di vista più forte, come sinistra, a partire dal collegamento con il mondo del lavoro, viene fuori in ogni intervento. Ma è inevitabile, in discussione qui è la linea che ripropone il segretario del partito. Fumagalli parla un'ora, partendo da una considerazione: che la prima sconfitta è l'idea di un «bipolarismo debole», troppo basato su «attaccismi» e impantanato nel versante istituzionale anziché sociale.

Come l'«insistenza» sulla legge elettorale «che portava al partitismo» piuttosto che dare «rilancio al centrosinistra, ritrovando le passioni vere di una organizzazione di massa». C'è nella sinistra ds il timore di essere considerati «conservatori», tanto da indurre Fumagalli a dire: «Non vogliamo rifare il vecchio Pci». Insomma, il modello che la Nuova sinistra Ds propone, è quello di «due soggetti forti, un centro democratico e una sinistra più forte riconoscibile». Bocciate definitivamente Terze vie e modelli anglosassoni, i riferimenti sono la sinistra francese e portoghese. Anche Salvi segnala che «è evidente anche in Europa che il successo solo con il centro non è fondato nei fatti». Sotto accusa il gruppo dirigente, quindi, sotto gli occhi di Walter Veltroni che nella mattinata ascolta le relazioni di Fumagalli e Antonio Cantaro, poi se ne va riservandosi di parlare domani in direzione e lasciando la parola qui al numero due, Pietro Folena. Il quale nel suo discorso provoca mugugni in sala, perché se da una parte riconosce la necessità di dibattito interno al partito (sull'assemblea congressuale rimanda la risposta alla direzione di domani e propone «un dibattito in tutte le sezioni e nelle aree tematiche fra giugno e luglio»), ma lascia insoddisfatta la platea di Orvieto sul piano dell'analisi, soprattutto quando cerca di dimostrare che il partito in fatto di voti ha tenuto. Impietoso è Emanuele Macaluso, quando dice che ora i Ds sono in termini di voti una forza minore del Psi quando c'era il Pci. Anche da Aldo Tortorella arriva un affondo: «Non c'è consapevolezza dei dati che hanno portato al disastro». Claudio Petruccioli invece rimprovera alla sinistra Ds di non avere portato a fondo la «svolta» di Occhetto, e ora invita a valutare la posizione di Massimo D'Ale-

ma e avverte: «Nasceranno i partiti delle Fondazioni...». In ballo c'è anche il rapporto con Rifondazione, ovviamente. Franco Giordano, capogruppo del Prc alla Camera, ascolta Fumagalli e ne esce deluso: «Bel discorso, ma è deficitario il ragionamento alternativo. Non chiedo la rottura del centrosinistra ma si potevano trovare terreni comuni sui temi sociali». Per la sinistra di sinistra con Rifondazione va «svilupata una iniziativa», dice Fumagalli, ma accusa il Prc di avere «rimosso» la rottura della maggioranza nel 1998. E dice no all'addio al centrosinistra, però Alfiero Grandi si sbilancia: «Sbrighiamoci a portare il Prc nella coalizione se non è un disastro».

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni in alto Massimo D'Alema Sambucetti/Ap

L'INTERVISTA

Mele: «L'unità a sinistra? Sì, ma senza pregiudiziali»

DALL'INVIATA

ORVIETO «L'unità della sinistra? La voglio praticare, non predicare e basta. Perché per la nuova sinistra dei Ds costruire l'unità è una ragione di vita, senza la quale rischiamo di perdere tutti su tutti i fronti». Giorgio Mele, deputato dell'«ala» sinistra della Quercia, trova positivo che i due leader, Walter Veltroni e Fausto Bertinotti, siano tornati a parlarsi.

Nello «scambio di articoli» su l'Unità e Liberazione Veltroni e Bertinotti hanno ribadito le loro posizioni. E comunque importanti, secondo lei, che si riavvii un dialogo?

«Certo, è una novità rilevante che si riapra una possibilità di dialogo fattivo fra Ds e Rifondazione, perché supera l'idea

che queste due forze non dovessero parlarsi. Ma questo dialogo deve andare avanti, bisogna cominciare a pensare a una strategia comune sui singoli temi. Di una cosa sono convinto, però, che l'idea delle due sinistre è fallimentare».

Però entrambi i leader, in modo diverso, pensano alle due sinistre: una riformista e di governo, l'altra alternativa.

«Infatti, in qualche modo viene riproposta, lo ha detto anche oggi (ieri, ndr) Pietro Folena. Ora, sono d'accordo che queste due sinistre si confrontino, ma che si teorizzi il mantenimento delle due sinistre no, perché si arriva al degrado dello

stesso centrosinistra. Questo è il nuovo passaggio da compiere. Rivediamo la storia recente che ha causato le difficoltà nel centrosinistra. Nel '98 è vero che la rottura del governo Prodi ha provocato la fondazione, ma è vero anche che qualcuno, nel centro ma anche nei Ds, auspicò la rottura con il Prc. E ci fu chi disse: adesso questo governo è più coeso. Macché, non solo non è stato più coeso, ma siamo arrivati alla sconfitta politica. Ora il problema è come fare l'unità, su quali temi è su quale prospettiva, non c'è chi vuole fare l'unità e chi no, come ha detto Franco Giordano.

Giordano (Rifondazione), ha trovato deficitaria la relazione di Fumagalli sui temi sociali. Non sarà un'uscita per non affrontare il problema?

«Di temi sociali hanno parlato sia Fumagalli che Cantaro, c'è qualche distanza con il Prc ma sono stati affrontati. Insomma, qui si tratta di superare la logica politica del confronto diplomatico. Comunque come sinistra Ds lavoreremo per invocare l'unità della sinistra, altrimenti il disastro».

Altrimenti la sinistra diventa sempre più centro, come è stato detto nella relazione introduttiva?

«Certo, come non si tiene conto che, con Prodi, Rifondazione ha accresciuto il consenso e dava al governo una cifra riformatrice. Una linea diversa ha portato a una perdita, per il Prc».

Bertinotti, però, mette in discussione l'esistenza stessa del centrosinistra, che anche la sinistra Ds non abbandona.

«Ecco, nel «carteggio» Veltroni non affronta con forza e con rigore l'idea di una svolta sociale nel centrosinistra. Dall'altra parte non sono assolutamente d'accordo che la soluzione alla crisi sia la rottura della «gabbia» del centrosinistra come vorrebbe Bertinotti: bisogna aumentare la forza critica d'urto della sinistra, perché ritengo che il centrosinistra sia ancora una prospettiva importante».

Cosa vuol dire a Rifondazione?

«Continuamo a discutere in modo serio e concreto. Del resto noi lo facciamo con molti canali, anche attraverso l'associazione di Tortorella. Ma, e lo dico a tutti: l'unità si deve fare senza pregiudiziali, con principi forti per una sinistra riconoscibile. Altrimenti perdiamo tutto».

N. L.



GRIMALDI (PDCI)

«Bene il dialogo ma senza rompere l'alleanza al centro»

■ Va bene l'unità a sinistra e la ripresa del dialogo, ma «senza sfasciare l'alleanza tra la sinistra ed il centro». A ribadirlo è Tullio Grimaldi, capogruppo dei deputati dei Comunisti italiani che interviene sia a proposito dell'apertura di Veltroni per un dialogo a sinistra, sia sulla richiesta di una svolta della linea del partito della Quercia, venuta oggi dalla sinistra interna del partito. «È giusta e necessaria una correzione di linea - afferma - che tenga conto degli errori compiuti. Ma la riflessione deve partire proprio dal primo di quegli errori: la rottura della maggioranza del '98». «Bisogna poi recuperare il consenso di quella parte dell'elettorato della sinistra che ci ha voltato le spalle, ma senza sfasciare l'alleanza. Altrimenti - ammonisce - questo significherebbe rassegnarsi ad un ruolo di opposizione o addirittura di pura testimonianza. E senza limiti di tempo».

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con **l'Unità**

La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 giugno con il manifesto* e con 5.500 lire.

In questo numero:
editoriale La seconda scossa
J. Buttigieg L'arcipelago della sinistra americana
G. Ragazzino La voce dei senza voce
R. Pascandolo Il bello della tv pubblica
Santomassimo, Greco, Cacciari, Chiarante
 Sulla costituente a sinistra

e inoltre articoli e inchieste di:
 Tariq Ali, Haddad, Cavallaro, Mortellaro, Fasoli, Giusti, Buiatti, Mentasti, Bonomi, Revelli.

la rivista
Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 5500 lire; solo il manifesto 2000 lire

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARE IL LAVORO, COME DIFFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

Mercoledì

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

